

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

# Il Papa: «Questa economia uccide»

● Francesco disegna la sua Chiesa con l'«Evangelii Gaudium» e invita il clero al cambiamento ● La denuncia: «L'inequità radice dei mali sociali»

È racchiusa in 224 pagine la «rivoluzione gentile» di Papa Francesco. La sua Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium» rappresenta un vero manifesto del suo pontificato. Formalmente è dedicata alla «nuova evangelizzazione» al termine dell'Anno della Fede e a come annunciare il Vangelo al mondo di oggi, ma nei suoi cinque capitoli Papa Francesco non solo indica un modello preciso di Chiesa «aperta», «gioiosa», che sappia incontrare i lontani, fedele al Vangelo e con un rapporto preferenziale per i poveri. Che sappia uscire dalla sua autoreferenzialità, dal rischio della mondanità e sia aperta al cambiamento.

Esprime un punto di vista preciso sulla crisi globale e su come rispondere alla domanda di vera giustizia e di pace. La sua «Esortazione» non è un documento politico, ma richiama un punto di vista preciso verso ciò che offende la dignità dell'uomo e dei Popoli.

Alle questioni sociali Bergoglio dedica due dei cinque capitoli del documento, il secondo e il quarto. Si coglie l'esperienza vissuta nella sua Argentina colpita duramente dalla crisi economica internazionale nella sua critica esplicita al «feticismo del denaro» e «alla dittatura di un'economia senza volto e senza scopo veramente umano», nuova e spietata versione dell'«adorazione dell'antico vitello d'oro». Stigmatizza l'attuale sistema economico che «è ingiusto alla radice» (59), «questa economia che uccide» perché prevale la «legge del più forte». Torna sulla cultura dello «scarto» che ha creato «qualcosa di nuovo» e drammatico: «Gli esclusi, che non sono «sfruttati» ma rifiuti, «avanzati» (53). Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando «all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della «inequità» - insiste - non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema». E indica proprio nell'«inequità», la radici dei mali sociali.

La Chiesa non può restare indifferente a tali ingiustizie. «L'economia non può più ricorrere a rimedi che siano un nuovo veleno, come quando si

...  
**«Preferisco una Chiesa ferita e sporca per essere uscita, piuttosto che una malata per la chiusura»**



L'abbraccio di Papa Francesco FOTO LAPRESSE

## IL CASO

### Scatta la reazione: ridimensionata la portata del messaggio

Era prevedibile. Di fronte alla forte sterzata impressa alla Chiesa da Papa Francesco con la sua Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium» c'è chi reagisce. Non critiche frontali. E come sarebbe possibile criticare l'indicazione di tornare al Vangelo, di avere una Chiesa aperta a tutti, in particolare ai lontani, capace di essere «feconda», radicata nella storia dell'uomo a cui comunicare gioia e misericordia. Bergoglio chiede vera conversione quando denuncia la Chiesa che si

«ripiega nelle sue sicurezze e nelle sue rigidità autodifensive», autoreferenziale ed eurocentrica, segnata dalla mondanità. Allora si cerca di ridurre la forza del documento papale. «L'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium non è un'Enciclica... il suo ambito è la sola evangelizzazione... Non facciamo dire al Papa qualcosa di diverso rispetto alle sue vere intenzioni» ammonisce monsignor Fisichella, responsabile del Pontificio Consiglio per la Nuova evangelizzazione che

ieri ha presentato alla stampa il documento. Cerca di ammorbidire il richiamo del pontefice. Ma al punto 25 dell'Esortazione Papa Francesco è chiarissimo: «Ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e delle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno». R. M.

pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando un tal modo nuovi esclusi». Dedica pagine alla denuncia della «nuova tirannia invisibile, a volte virtuale» in cui si vive è quella a «un «mercato divinizzato», dove regnano «speculazione finanziaria», «corruzione ramificata», «evasione fiscale egoista» (56). Ricorda come il possesso privato dei beni si giustifica «per custodirli e accrescerli», ma «in modo che servano meglio al bene comune». Le rivendicazioni sociali, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani - osserva - non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un'effimera pace «per una minoranza felice».

Chiede giustizia vera e non fa sconti il «vescovo di Roma». Invita ad avere cura dei più deboli: «i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati» e i migranti, per cui esorta i Paesi «ad una generosa apertura» (210). Parla delle vittime della tratta e di nuove forme di schiavismo: «Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta» (211). Ricorda il dramma delle donne doppiamente povere che «soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza» (212). In questa difesa della dignità della vita umana il Papa conferma la condanna dell'aborto. «Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando la vita umana». Aggiunge che però si è «fatto poco per accompagnare le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde angustie».

Rivendica il diritto dovere della Chiesa ad intervenire su questi temi e chiede a Dio «che cresca il numero di politici capaci di sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo, più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri».

...  
**L'appello ai politici contro la tirannia «a volte virtuale di un mercato divinizzato»**

## Un manifesto che inquieta il cattolicesimo conservatore

### IL COMMENTO

DOMENICO ROSATI

**LE CRONACHE METTONO GIUSTAMENTE L'ACCENTO SULLE IMPLICAZIONI SOCIALI DELL'ANNUNCIO DEL VANGELO**, così come le ha delineate papa Francesco nell'«esortazione apostolica» Evangelii gaudium che conclude l'Anno della fede. Ma il cuore del documento, dal quale la stessa dimensione sociale prende luce, riguarda l'annuncio del Vangelo nel mondo attuale e dunque prende di petto il ruolo, la missione, della Chiesa e il modo in cui essa lo esercita o dovrebbe esercitarlo nelle presenti condizioni storiche. Si tratta di un vero e proprio manifesto del pontificato che porta a sintesi i tanti frammenti che Francesco ha finora disseminato nelle omelie quotidiane e nei discorsi, ora ricomposti in un pensiero unitario offerto all'attenzione sia dei fedeli sia degli «uomini di buona volontà». E se l'impressione che si ricava dall'inizio del testo è quella di un vero e proprio «inno alla gioia» riferito al messaggio evangelico, il seguito offre materia per un esercizio critico ed autocritico per l'intera comunità cristiana, per i

vescovi e per lo stesso Papa come istituzione. Il modello di Chiesa che Francesco delinea è, infatti, profondamente distante da una realtà di cui denuncia i limiti e i difetti. Egli auspica «una Chiesa in uscita» che raggiunga tutte le periferie umane, fiduciosa nella qualità del «seme» che vi spande, prendendo l'iniziativa di «offrire misericordia». E con ciò si distanzia, denunciandolo, da un costume di «introversione ecclesiale», cioè di chiusura autosufficiente che impedisce che «la Parola venga accolta e realizzi la sua potenza liberatrice e innovatrice».

Non dunque un'entità costruita per giudicare (e condannare) ma per farsi interprete della misericordia di Dio che occupa il primo posto in una «gerarchia delle verità cattoliche» che Francesco riconosce sia in campo dogmatico sia in campo etico. Con la conseguenza di correggere le «sproporzioni» che si producono

...  
**L'inno alla gioia del Vangelo s'accompagna a materia di critica e autocritica per i cristiani**

quando s'ingigantiscono alcuni precetti e si perde di vista l'essenziale, cioè «non si annuncia il Vangelo ma accenti dottrinali e morali derivanti da opzioni ideologiche». E qui va notato che molti passaggi del testo riproducono i punti di vista degli episcopati continentali e nazionali, a riprova di una varietà di sensibilità ed esperienze e, soprattutto, dell'impossibilità, riconosciuta una volta da Paolo VI, di riservare a Roma «una parola unica»: citazione preziosa perché ultimamente poco frequentata, allo stesso modo della condanna che Papa Giovanni pronunciò sui «profeti di sventura» all'apertura del Concilio Vaticano II.

Senza andare oltre (come un testo così ampio e analitico richiederebbe) si può dire che esso contiene impulsi direttivi tali da non lasciar tranquille le aree più conservatrici del mondo cattolico, comprese quelle che finora hanno ostentato verso Francesco un ossequio tanto deferente quanto poco intonato a prassi ed atteggiamenti consolidati.

Vuol dire, se non prevale il conformismo clericale, che l'affermazione dell'idea di Chiesa di Francesco non avverrà senza la prova del confronto, l'unica che potrà

assicurarne l'autenticità dell'esito. E comunque - resta scritto - «Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali e pastorali».

Dentro questa cornice, che include anche un sorprendente e meticoloso... prontuario della predicazione, vanno collocate le affermazioni sull'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, con un approccio molto radicale al nodo della povertà, che viene affrontato con linguaggio e indicazioni che oltrepassano le tradizionali formule del magistero sociale della Chiesa, pur esplicitamente evocato. «La nuova evangelizzazione, si legge, è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro (dei poveri) esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa»; ed è «un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente, che nessuna ermeneutica ecclesiale ha il diritto di relativizzarlo». Ma risolvere i problemi dei poveri significa

...  
**La centralità dei poveri si traduce nell'appello ad aggredire le cause dell'«inequidad»**

«rinunciare all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredire le cause strutturali della inequidad (in spagnolo nel testo). Altrimenti «non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema».

Qui la politica è direttamente interpellata. Si confida ancora «nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato»? O ritorna il nodo della trasformazione della crescita economica, pur necessaria, in uno sviluppo che, per realizzarsi, necessita di «decisioni, programmi meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, ad una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo»? Il papa, giustamente, si ferma sulla soglia, ma lo scenario che evoca è quello di una riforma che permetta di uscire dagli scenari del pensiero unico. A partire dalla consapevolezza che «l'economia non può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi». Se è una sfida per tutti, lo è in primo luogo per i cristiani.